

1. Dai lì!

Era un bracco mancato, ma incalzato dal *Dai lì!* sentiva dignità canine schiumargli nel cervello. Allora cominciava mugolando, scrollava coda e testa, batteva tre volte la zampa e poi, senza sapere dove e come, un latrato e via.

Dai lì, Zerca! Zerca! Cercava ratti, arvicole, bisce, rane, quaglie, lepri che lo sapevano e stavano alla larga.

Nato in un fienile e abbandonato subito, capitò sotto il balcone di mio fratello Gianni - in quell'anno al secondo di Medicina - decidendo che quel ragazzo coi baffetti era sua madre.

Infante a un mese e ragazzaccio a tre, il mezzosangue abbaiò con convinzione a maggio, inseguì lucertole a giugno e sognò i primi amori sotto la luna di settembre.

- O lo fai star zitto o vi metto fuori - aveva detto la Teresina al futuro medico alzandosi dopo una notte in bianco.

Così, per salvare la creatura, Gianni cominciò ad avventurarsi con lei oltre gli orizzonti finché divenne asciutta e bisognosa di riposo.

Tra stoppie, erba medica, intrichi di frumento e onde di granturco, erano scatti, sgroppate, inseguimenti e corse e fu difficile spiegargli che ormai la caccia doveva essere 'sportiva'.

- Prendi e molla subito, capito?

Fu durante questa formazione che mio fratello limò il suo grido di battaglia fino a quel *Dai lì!* e al *Molla subito!*

*

Alle quindici del venti luglio millenovecentosessantatrè ecco che arriva Roberto, da Crespino, paesotto sotto il Po. E va detto perché i fatti narrati qui avvennero invece nel comune di Pontecchio, in via Roma 48.

Anche Roberto deve saperli a menadito i tomi di *Anatomia* perché l'esame è fra una settimana. Perciò arriva con la Cinquecento e ripassa, interroga ed è a sua volta interrogato.

Che piova, tiri vento o ci sia questa insopportabile calura, poco importa: i due cominciano a macinare nomi in greco e in latino e non smettono proprio più.

L'accordo è studiare fino a quando Guerrino chiuderà le trasmissioni cantando l'Inno di Mameli a cavallo del trattore. E questo non accade mai prima dell'Ave.

Così fanno e camminano anche oggi i trenta metri quadri della stanza, chiedendo o rispondendo mentre dal balcone guardano galline all'ombra, passerai sotto tegole e foglie immobili nell'afa.

Poi, dopo cento pagine, Guerrino passa col Landini lasciando dietro a sé una scia di scoppi che mettono tremori ai campi e alle budella. È ora di rimettere le sedie sotto il tavolo e di svegliare Tof.

*

Come da protocollo il primo ordine è urlato nell'ex cantina delle botti, palestra fresca e fonda, misteriosa tanto e semibuia, dunque adatta al riscaldamento rapido del cane.

Da molto si sa che là non c'è più vita e non c'è perché, dopo il primo assalto perentorio, le *pónteghe* preferiscono una morte libera nei campi.

Finita la sgroppatina Tof caracolla, abbaia guardando indietro, precede gli allenatori al fosso. Infine salta di là e raggiunge i campi di Gioacchino. E qui comincia il bello.

Il primo invito è già uno squillo di battaglia; *Dai lì!* Tof guaisce e gira su se stesso, poi si butta tra foraggi, barbabietole, frumenti, argini e marcite cacciando in ogni buca il naso che poi ritira starnutendo.

Fa insomma quel che deve fare un bracco per mostrare ciò che vale: corre, svolta, salta, tira dritto, galoppa, va al trotto e, se necessario, accelera prendendo il largo fino a puntare qualcosa con la coda dritta e la zampa alzata. Ma Roberto e Gianni hanno altri pensieri: la Maria di Tino, per esempio o la Luisella Marangon catalogate già a suo tempo nella ristretta classifica dei 'fiori'.

Allora Tof abbaia e insiste e prima gratta piano, poi raspa, scava e guaisce e visto che i due se la raccontano distratti, senza aspettare ordini, apre i dentoni, qualcosa afferra e comincia il gioco.

- Qui!- urla Gianni visto che la bestia guarda indietro per accertarsi d'essere seguita, e poi fugge, secondo lo schema 'prendo, scappo e tu mi insegui'.

- Qua, Tof!

Adesso il grido è di Roberto, ma il risultato è identico. Lo chiamano in due, niente da fare, sta insistendo: preda tra i denti e fuga. Non fanno così da sempre lui e Gianni? Corre dunque avanti, torna e via di nuovo finché arrivano all'orto dove sto aiutando la Teresa tra insalate e sedani.

- Ma cos'ha in bocca? - chiede tra sé la zia. E si rivolge al cane:

- Vièni chì ti, bèlo, vieni chì" e lo convince e acquieta. È lei a riempirgli le ciotole del giorno...

Poi la zia si ferma, estrae il fazzolettone, si asciuga il sudore, trova gli occhiali e infine, seduta sotto il fico, gli prende tra le mani il muso:

- Vardè, Signore, el ga 'na *tumpinara* in boca!

- Una talpa?.

- Ma sì. Non vedi il pelo, gli unghioni e il resto?

Così, mentre la Teresina tenta di convincere Tof a mollare l'osso, io gli afferro la bocca e gliela apro facendo forza con le mani. E l'animale zak! con mossa imprevedibile mi morde l'indice della mano sinistra.

Credo di essere tra i pochi a sapere quanti denti ha questo onnivoro di appena novanta grammi: due, forti e decisi. E so anche che il loro affondo arriva al cuore.

Il sangue sprizza e la zia corre a tamponarlo. Intanto i tredici centimetri di pelliccia spiccano un salto e atterrando su un ciuffo d'erba si salvano dopo una goffa corsa fino al fosso.

*

La Teresa è smarrita, io sono incredulo e Tof è esterrefatto. Roberto e Gianni proprio no. Loro si sentono col camice e sentenziano "antitetanica subito".

- Perché?

- Perché in questi casi è l'unico presidio medico. Dicono proprio così, *presidio medico*.

- Chi vi dice che la talpa è infetta?

- E chi ti dice che non lo sia?

- Ma, ma... - azzardo.

- Niente *ma*. Qui non si scherza. Qui parla la Scienza.

Alla fine hanno la meglio sui miei pochi anni (diciassette) e sui cinquantatré della zia più giovane, la Pina, accorsa subito e spedita in farmacia.

Intanto l'acqua, messa in pignattino, bolle con siringa e ago.

- Sì, ma..., - azzarda la Pina che è presto di ritorno - chi sa fare una puntura?

- Che domande, lui - ribatte Gianni e indica Roberto perché è buona norma che un medico non curi un consanguineo.

- Ma l'hai mai fatta una puntura? - chiede preoccupata la Pina.

- Le pare che farei un'antitetanica se non avessi esperienza in questo campo? - risponde il giovanotto di Crespino.

- Ma sì, dai - insiste - lei sa bene, Signorina, che mio padre è medico...

Né io, né la zia Pina capiamo bene il ragionamento, ma non ho scelta: o lui o Gianni. E chi si fida delle manacce di mio fratello, le stesse di quando facevamo a pugni?

Il pignattino intanto bolle dicendo che l'ora è giunta. Intanto il cucù occupa il silenzio, la campagna tace, il dito pulsa e io attendo con gli occhi chiusi sperando che tutto avvenga rapidamente. Finalmente Roberto massaggia il mio fondello e ... ZAK!

Vedo nero. Vedo proprio nero perché il sedicente esperto (confesserà più tardi che, a parte la prova fatta su una coscia di pollo, quello era stato il suo battesimo) mi centra la più delicata e fonda massa muscolare che un sedere abbia mai avuto.

- Ohi ohi ohi...

- Esagerato - commentano i compari.

La Pina non sa se ridere o preoccuparsi. L'altra zia non ha voluto assistere ed è ancora in orto. Tof, sdraiato sul pavimento, accompagna i miei lamenti con guaiti che sembrano compassionevoli.

Fuori è già ora di pipistrelli e di falene, di gelsomini aperti e di famiglie che cercano frescura con quattro passi in piazza.

(pag. 5-15)

[da: Luciano Caniato, *De talpis sulfurandis*, 150 copie numerate con undici illustrazioni di Giani Sartor, Stampato in proprio, 2022, pp. 60]